

«Lontani, ma vicini»

Incontro “virtuale” promosso online sabato 6 febbraio 2021 dall’Associazione Amici di Monsignor Aristide Pirovano, in occasione dei trent’anni dal passaggio della missione di Marituba alla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza (21 febbraio 1991). Da Erba Mauro Colombo apre i lavori salutando i partecipanti collegati in video conferenza da Erba stessa, Verona e Marituba, e introduce il saluto della Presidente.

Rosanna Pirovano: Buongiorno Marituba e buonasera Verona, abbiamo attraversato tutto l’Oceano... A Verona sono arrivata un giorno per andare all’Arena, ho visto *Aida* e da lì sono diventata Presidente... È stato un buon inizio, perché io amo molto la lirica, particolarmente Verdi e quell’*Aida* con la regia di Zeffirelli.

Marituba per me era un sogno, ne sentivo parlare quando padre Aristide veniva a casa mia. Andava in officina a guardare le macchine, alzava i cofani e, se trovava auto particolari come una Ferrari, o moto d’epoca, voleva sentire il rumore dei motori: «Senti, il motore canta...», diceva. Poi chiamava: «Ines!», e mia mamma gli preparava il caffè. Lui beveva e poi fumava. Mia mamma gli diceva di non fumare e lui rispondeva in dialetto: «Ines, caffè e sigaretta sono un binomio, non se ne può fare a meno...». Quando le sue visite erano più frequenti gli dicevo che avrei voluto andare a Marituba. Mi rispondeva: «No, ne parleremo...». Insistevvo: «Vorrei venire a Marituba!». E lui: «No, devi stare qui con i tuoi fratelli...». «Ma se vengo in agosto, con l’officina chiusa, che male faccio ai miei fratelli?». «No, verrà il momento...». Allora non sapevo che, oltre a essere grande in tutti i sensi, fosse anche veggente... Alla fine ci sono andata e mi sono innamorata di Marituba, di Verona e di voi. Grazie per il vostro amore!

Mauro Colombo: Grazie a Rosanna per averci introdotto nel clima di questo incontro che, al di là delle sofisticazioni tecnologiche, vuole essere molto partecipato e, se possibile, anche emozionante. Abbiamo collegato con noi il sindaco di Erba, Veronica Airoidi, e ci fa molto piacere, perché vuol dire che il legame tra Erba e Marituba non è limitato alla nostra

Associazione e a chi ne fa parte, ma è sentito da tutti gli erbesi: la presenza del Sindaco lo testimonia.

Veronica Airoidi: Buonasera e buongiorno a tutti voi. Grazie per avere voluto questo incontro in ricordo di padre Aristide e per avermi invitata. Per tutti i cittadini di Erba che lo hanno conosciuto, padre Aristide è un punto di riferimento, che suscita un profondo affetto e una profonda stima. L'affetto che noi proviamo nei suoi confronti è lo stesso che lui aveva per Marituba, tant'è che, quando vado a trovarlo al cimitero, sulla sua tomba c'è anche una piccola teca con la terra di Marituba. Lo stesso affetto e la stessa vicinanza che proviamo per lui, per l'esempio luminosissimo di missionario che ci ha dato, li proviamo nei confronti di Marituba e di quanti vivono a Marituba, che era un pezzo del suo cuore e quindi un pezzo di cuore di tutta la nostra città. Mi piacerebbe un giorno poter venire a Marituba e vedere con i miei occhi tutto quello che mi è stato detto. Perciò ringrazio davvero tutti voi per questa occasione. Siamo lontani, distanti, ma con il cuore estremamente vicini. Come siamo vicini su questo schermo, uno di fianco all'altro, così siamo vicini nell'affetto per padre Aristide. Grazie e buona serata a tutti.

Mauro Colombo: Grazie al Sindaco. A questo punto partiamo con gli interventi da Verona, dalla Casa Madre dei Poveri Servi della Divina Provvidenza e dalla persona che è stato il più stretto collaboratore di padre Aristide negli ultimi anni della sua permanenza in Brasile, ne ha poi raccolto l'eredità e oggi - malgrado abbia altri incarichi - conserva sempre uno sguardo e un pensiero speciale rivolti a Marituba. Mi rivolgo a fratel Gedovar Nazzari, oggi Economo generale della Congregazione e presidente dell'Ospedale di Negrar, chiedendogli di raccontarci le circostanze di quell'accordo così fondamentale per il futuro di Marituba.

Fratel Gedovar Nazzari: Buonasera a tutti, è un piacere vedervi. Io sono tra quanti hanno ricevuto da Pirovano la responsabilità della missione di Marituba del febbraio del 1991. Nell'amministrazione ho potuto avere un rapporto diretto e permanente con padre Aristide. A fianco di un personaggio come lui, con tutta la sua esperienza di vita e il rapporto che aveva con la comunità, per me è stata una grazia e una sfida. Anche un peso direi, nei primi tempi, ma in breve abbiamo stretto una grande amicizia, nel segno della condivisione della missione. Io mi occupavo

dell'esecuzione dei progetti, mentre lui era la "mente", che guidava, teneva i rapporti con le istituzioni e le organizzazioni pubbliche, e anche in questi contatti era un grande: un suo insegnamento è che trattava le persone della colonia come se fossero il Governatore, aveva attenzione e tempo per tutti. Quando ritornò in Italia, gli scrivevo ogni settimana e alle mie relazioni lui rispondeva sempre con gioia per le attività e le novità di Marituba. Eravamo all'inizio degli anni Novanta, non c'era il computer, si scriveva a mano: una volta mi rispose che avrei dovuto scrivere a macchina, altrimenti avrebbe dovuto fare un corso per imparare la mia calligrafia...

Il suo rapporto con Marituba era molto profondo. Pirovano "era" Marituba, rimase sempre là, anche quando rientrò in Italia e veniva periodicamente per seguire tutti i nostri progetti: le attività sociali, la scuola San Josè e la scuola Madonna della Pace, due centri di salute, il Centro Betania e la parrocchia con cinque comunità. Padre Aristide aveva da poco terminato la costruzione del Centro dermatologico, un punto di riferimento per la cura della lebbra e la riabilitazione dei lebbrosi, e noi iniziammo a farlo funzionare. Poi costruimmo e mettemmo in funzione la Scuola San Giovanni Calabria e tre asili-nido, ristrutturammo il lebbrosario e finimmo di costruire l'Ospedale Divina Provvidenza, uno dei suoi sogni. Nell'ultima sua visita a Marituba, nel 1996, mi disse: «Io sono contento, perché voi avete fatto tutto quello che io avevo sognato e siete stati anche più coraggiosi di me, perché avete fatto l'Ospedale!». Dopo la sua morte abbiamo attrezzato l'Ospedale e realizzato la Scuola professionale (un altro suo sogno, che ora porta il suo nome) e due progetti sociali: la Fazendinha Esperança e Costruire Cittadinanza. Anche la parrocchia si è ampliata.

Oggi a Marituba c'è la presenza costante della comunità religiosa dei Poveri Servi. Per la nostra Congregazione è una missione importante. Abbiamo anche un gruppo di laici molto impegnati, che si sono identificati con la missione, dove ci sono ancora molte necessità: occorre rinnovarsi nelle strutture, nelle modalità di gestione, nei rapporti con gli enti pubblici e i benefattori. Dopo la scomparsa di Pirovano i rappresentanti della vostra associazione vennero a Marituba per dirci: «Noi ci siamo e continuiamo questa missione con voi». In voi abbiamo trovato un grande appoggio: tutti voi di Erba siete per noi Marituba. Fate parte di questa missione, di questa storia, siete presenti. Vi ringrazio per questo momento di condivisione e per quanto continuate a fare per dare vita a questa missione, che è anche monsignor Aristide Pirovano.

Mauro Colombo: Grazie a Gedovar per questa panoramica sul passato recente, il presente e il futuro di Marituba. Vicino a Gedovar vediamo fratel Giuseppe Brunelli, all'epoca della transizione Economo della Congregazione e quindi chiamato a coordinare i dettagli tecnici di quella operazione...

Fratel Giuseppe Brunelli: Sono veramente contento dell'occasione di ricordare padre Aristide che ha marcato la mia vita in profondità. Ricordo solo due episodi per me fondamentali.

Già prima della presenza della Congregazione a Marituba, nel 1986 mi recai per caso a Macapà. All'aeroporto incontrai Pirovano, che non conoscevo, ma che mi invitò ad andare a Marituba, dove mi fermai un paio di giorni con lui. Una notte chiacchierammo a lungo, davanti al Crocefisso all'ingresso della Casa di Preghiera, tra una sigaretta e un caffè. «Tu sei di Don Calabria - mi disse -. C'è una cosa che devi capire, e se non la capisci tu la capiranno i tuoi superiori... Il posto della vostra Congregazione è qui a Marituba...».

Negli anni tra il 1989 e il 1991 si concretizzò il passaggio della missione. Ci vedemmo a Milano. Era felice che la Congregazione avesse accettato quella sfida, visto che lui sapeva di essere nell'ultimo tratto della sua vita e che non avrebbe avuto le forze per realizzare personalmente tutti i progetti che aveva in mente. Mi disse: «Negli anni ho messo da parte della "provvidenza", vorrei che andasse ai poveri, ai lebbrosi, ai bambini di Marituba...». Per «provvidenza» intendeva denaro, raccolto da benefattori, suoi fiduciari, in diversi Paesi del mondo. Mi espose i conti e la situazione, mi diede i nominativi dei suoi referenti e mi chiese di contattarli per avere il denaro (lui li aveva già avvisati). Feci come mi aveva detto, poi mi sentii in dovere di tornare da lui per mettere per iscritto quanto avevo raccolto e l'impegno di destinarlo a Marituba. Lui mi guardò intensamente, senza dire niente, ma facendo un gesto della mano che ancora oggi conservo nell'anima. Voleva dire: «Di tutto ciò che dovete fare, rendete conto al Padreterno, io non ho bisogno di nulla...». Rimasi sconvolto da questo senso della vita, dalla sua concretezza e anche dalla sua proiezione al futuro. Il denaro era molto, sufficiente per costruire l'Ospedale e fare tante altre cose. Io mi preoccupavo di rendere conto e anche di spenderlo bene, lui invece aveva in mente solo di aiutare i poveri di Marituba.

Sono riconoscente a Dio per aver avuto l'opportunità di conoscerlo in queste e in tante altre occasioni nel tempo che precedette la sua dipartita.

Mauro Colombo: La vita di Padre Aristide è una lunga serie di sequenze di episodi, avventurosi, commoventi, drammatici, tutti ugualmente significativi. Però credo che quello che ci ha raccontato frater Brunelli sia veramente una "spia" di come padre Aristide vedeva le cose, alla luce della fede che aveva e del ruolo che ricopriva.

Ora facciamo un salto dall'altra parte dell'oceano e andiamo in Brasile, a Marituba, dove ci sono diverse persone collegate con noi. Ringrazio prima di tutto frater Aires Paesi, che ci aiuterà cortesemente nella traduzione dei vari interventi, e partiamo con l'ingegner Terezinha de Jesus Botelho, anche lei stretta collaboratrice di padre Aristide come progettista e direttore tecnico delle opere da lui ideate o sognate, l'ultima delle quali è stato l'Ospedale Divina Provvidenza. Com'era lavorare con padre Aristide?

Terezinha de Jesus Botelho: Ringrazio per questa opportunità di parlare della figura di Dom Aristides, che ha marcato profondamente anche la mia vita.

Quando accettai l'invito dei Poveri Servi a trasferirmi a Marituba avevo un certo timore per quanto aveva sentito di monsignor Pirovano, una figura quasi leggendaria per la sua grandezza. Ma poi, lavorando a stretto contatto con lui, capii quanto fosse davvero un uomo di Dio, con una forza e una energia spirituale propria delle persone vicine a Dio.

Il suo sogno di costruire l'Ospedale e le scuole era una estensione di quello che lui viveva per i malati e i bambini di Marituba. La Provvidenza ha voluto che questo sogno cominciasse a realizzarsi proprio con l'Ospedale perché, quando arrivarono i Poveri Servi, lui aveva già predisposto tutto: il terreno, buona parte del materiale, due camion per il trasporto, i fondi necessari... Una volta tornato in Italia, organizzò la spedizione di un *container* con tutte le attrezzature. Dispose affinché operai e maestranze fossero assunti all'interno della stessa comunità di Marituba, perché gli stava a cuore il benessere delle famiglie, che avevano bisogno di lavoro così che, attraverso il lavoro, potessero avere la giusta dignità e migliorare il livello sociale della comunità stessa.

Ogni volta che tornava a Marituba, visitava i cantieri, orientava e dava consigli dettati dalla sua esperienza. Si preoccupava addirittura

dell'orientamento del sole, perché a Marituba c'è un clima particolare e per questo è importante saper orientare le costruzioni perché abbiano la giusta illuminazione, la giusta ventilazione, la giusta esposizione al sole, e, quindi, il clima migliore.

Monsignor Pirovano ha dedicato la vita ai poveri e riusciva a coinvolgere nei suoi progetti tutte le persone che incontrava, a ogni livello: imprenditori, benefattori, organizzazioni governative, istituzioni locali e quanti potessero dargli una mano nei suoi progetti. Riusciva a trasmettere serenità anche nelle difficoltà; non gli mancava mai il sorriso. Le parole che più si ascoltavano da lui erano: «Forza e coraggio!». Non si lasciava mai abbattere dalle difficoltà: aveva una idea chiara della missione e il seme che lui ha gettato ha dato e continua a dare molti frutti. Ringrazio il Signore per aver avuto la fortuna di collaborare con lui.

Mauro Colombo: Grazie Terezinha. Mi rivolgo ora all'avvocato Geraldo Moura Cascais, che ha avuto un legame personale molto stretto con monsignor Pirovano. A lui chiedo una testimonianza diretta del rapporto che padre Aristide aveva con la comunità degli hanseniani di Marituba.

Geraldo Moura Cascais: Quando monsignor Pirovano arrivò a Marituba per affiancare il suo grande amico Marcello Candia e collaborare con altri religiosi in campo pastorale e sociale, gli hanseniani erano segregati nel lebbrosario. Da persona molto generosa, in poco tempo instaurò un rapporto cordiale, una vera amicizia con gli ammalati e con il personale sanitario che operava nel lebbrosario.

Pirovano capì subito che per coinvolgere i lebbrosi si doveva partire dalla celebrazione eucaristica: così, tutti i giorni, lui celebrava la Messa nei vari padiglioni, soprattutto per i lebbrosi impossibilitati ad andare nella chiesa della comunità. Allo stesso modo, ogni giorno visitava i padiglioni e si rendeva conto delle varie necessità degli ospiti, che trattava personalmente e individualmente.

Riusciva a coinvolgere tante persone intorno ai suoi progetti. Un aspetto importante per la comunità degli hanseniani di Marituba è stata la presenza di tanti volontari italiani, che si prodigavano nell'assisterli in vari modi, dal servizio dei pasti alla distribuzione dei medicinali.

Mauro Colombo: Grazie avvocato Cascais. Passiamo ora all'attualità di Marituba. Tutti conosciamo l'affetto di padre Aristide per i bambini e i

ragazzi, che lo portò ad avviare il progetto delle adozioni a distanza, di cui oggi si occupa la nostra Associazione, con tanti padrini e madrine: alcuni di loro sono collegati con noi questa sera. Collegata con noi c'è suor Leticia, coordinatrice di questo progetto, alla quale chiedo una rapida fotografia della situazione attuale.

Suor Leticia: Vorrei prima di tutto riportare un'espressione di monsignor Pirovano, che è la base e la motivazione del progetto delle adozioni a distanza. Ripeteva spesso: «Io sorrido sempre alla vita, nonostante tutto quello che i miei occhi vedono». Questo atteggiamento positivo nei confronti della vita spinge tutte le persone coinvolte nel progetto a portarlo avanti, come avviene anche nella a Erba. Oggi purtroppo la pandemia ci ha costretto a rimodellare in parte la gestione del progetto, almeno per quel che riguarda la visita alle famiglie dei bambini assistiti, che attualmente non è possibile compiere regolarmente come si faceva in passato, al fine di inviare comunicazioni periodiche e personalizzate ai padrini in Europa. Speriamo di poter riprendere presto a farlo e di poter così ricominciare a inviare informazioni regolari ai padrini e alle madrine. Per noi loro sono «ministri della provvidenza» e per loro noi preghiamo tutti i giorni.

Mauro Colombo: Grazie suor Leticia, anche per questa responsabilità di essere «ministri della provvidenza», che prendiamo con grande trepidazione, ma comunque col conforto delle vostre preghiere.

Abbiamo parlato dell'Ospedale, l'ultima opera sognata e voluta da padre Aristide. In questo ultimo anno il Brasile è stato uno dei Paesi più colpiti dalla pandemia. L'Ospedale di Marituba è in prima linea in questa battaglia. Pur avendo sofferto una grandissima perdita - quella del dottor Feitosa, il suo Direttore sanitario - non si è fermato, tanto è vero che qualche mese fa ha inaugurato il nuovo centro di parto naturale. Abbiamo il piacere di avere collegato con noi don Adelmo Cagliari, Direttore generale dell'Ospedale di Marituba, al quale chiedo di raccontarci questo periodo impegnativo e faticoso.

Don Adelmo Cagliari: Grazie, un saluto a tutti. Sono arrivato da soli due mesi, ma ho già avuto modo di percepire quanto le attività della missione di Marituba, e specialmente dell'Ospedale, siano legate indissolubilmente alla figura di monsignor Pirovano e agli Amici di Erba. A voi va il mio ringraziamento per tutto quello che avete sempre fatto, ma specialmente

per i 50 mila euro messi a disposizione all'inizio della pandemia, utilizzati per attrezzare l'ala della terapia intensiva e così far fronte alla prima ondata.

Fornisco alcune cifre per condividere con voi l'importanza dell'Ospedale per la comunità di Marituba e non solo. In questi anni sono stati assistiti sei milioni e mezzo di pazienti, sono state effettuate 50 mila visite pediatriche e quasi 19 mila bambini sono stati ricoverati in pediatria. Il Brasile vive un enorme problema sanitario, ingigantito dalla pandemia e dalle divergenze tra Governo federale, Stati e Municipi, che hanno creato grande confusione. Ciononostante, l'Ospedale non ha mai cessato di assistere pazienti Covid, anche se non era stato indicato come struttura di riferimento contro il virus: questo anche per rispettare il desiderio di monsignor Pirovano che voleva un ospedale sempre aperto ai bisogni della comunità di Marituba. Nella prima fase della pandemia sono state ricoverate 90 persone affette da Coronavirus: molte di loro erano collaboratori e/o familiari di collaboratori dell'Ospedale, e purtroppo abbiamo dovuto annoverare tra le vittime anche il nostro Direttore sanitario. Nella prospettiva di un aggravamento della seconda ondata è stato creato un nuovo settore, esclusivamente destinato a pazienti Covid. Sicuramente monsignor Pirovano sarebbe orgoglioso di quanto l'Ospedale sta facendo per la comunità di Marituba.

Ringrazio tutti voi, specialmente l'Associazione Amici di Monsignor Pirovano, e vi invito a visitare Marituba appena le condizioni sanitarie lo permetteranno.

Mauro Colombo: Grazie, don Adelmo, accogliamo con piacere questo auspicio. Penso di poter parlare a nome di tutti esprimendo la speranza che l'aiuto che la nostra Associazione ha offerto all'Ospedale di Marituba possa contribuire alla vostra opera in questo frangente. In un anno così difficile il virus ha costretto anche alcune famiglie ad allontanarsi da Marituba. Chiediamo allora il punto della situazione a don Joao Pilotti, Superiore della comunità e responsabile delle attività socio-educative a Marituba.

Don Joao Pilotti: Buonasera a tutti. Devo anzitutto ringraziare, e molto, la comunità di Erba e delle altre località a voi vicine che avete coinvolto, per gli aiuti che arrivano sempre puntualmente a sostenere le nostre attività socio-educative. Per noi queste rappresentano altrettante sfide. Abbiamo

capito che a Marituba non bastava assicurare il cibo o i medicinali, ma che, attraverso le scuole, fosse necessario sviluppare l'attenzione socio-educativa. Siamo partiti trent'anni fa con quei piccoli semi a cui Gedovar ha accennato prima. Oggi possiamo contare su asili-nido, tre scuole e due progetti socio-educativi: la scuola integrale, a tempo pieno, e il Centro professionale che porta il nome di Dom Aristides Pirovano. Questo corona anche il desiderio che la Congregazione nutre da tempo: offrire al bambino un sostegno completo, da quando entra nella scuola fino all'inserimento lavorativo, grazie a una adeguata qualificazione.

In questo periodo anche scuole e asili devono fare i conti con la pandemia e si stanno "reinventando" in relazione alle esigenze di sicurezza sanitaria. Siamo arrivati ad alcuni accordi a livello nazionale, statale e municipale per favorire l'accompagnamento scolastico, con attività a distanza e ingressi scaglionati degli allievi per evitare assembramenti. È anche un periodo di cambiamento a livello governativo e tra i dipendenti comunali impegnati nell'area socio-educativa: tutto ciò crea discontinuità, ma fortunatamente abbiamo un buon rapporto con l'attuale Sindaco, persona cattolica e molto sensibile. È comunque una sfida, non sappiamo come sarà il prossimo futuro. L'anno scorso avevamo in totale 4348 allievi, quest'anno non si sa se tutti ritorneranno subito o nei prossimi mesi. È un numero significativo, per un servizio che svolgiamo assieme al Comune e allo Stato del Pará.

Siamo molto grati per la vostra collaborazione, vi aspettiamo appena sarà possibile. Confidiamo nella missione che il Signore ci ha affidato, in questo momento non facile, ma possibile.

Mauro Colombo: Grazie don Joao, per questo *excursus* su attività affrontate con grande impegno e con grande passione educativa. Abbiamo parlato di iniziative e progetti. Tutto ciò necessita di un radicamento spirituale. Come si inserisce Marituba nella specifica realtà calabriana e nella testimonianza dei Poveri Servi? Lo chiediamo a don Gilberto Bertolini, responsabile della Delegazione Nossa Senhora Aparecida.

Don Gilberto Bertolini: Anche da me un saluto e un ringraziamento a tutte le persone collegate. La presenza dei Poveri Servi a Marituba rappresenta un'profezia, come professione e come vocazione, che agisce in nome di Dio e vivendo il Vangelo. La profezia che religiosi e laici vogliono manifestare a Marituba è quella che ha una visione di futuro con

più giustizia e felicità per le persone. Possiede quattro caratteristiche, quattro segni.

Il primo è quello di sentirsi liberi per difendere i diritti e la vita delle persone. Il secondo è la vita spirituale e di preghiera, perché i religiosi non sono a Marituba solo per portare avanti una attività sociale, ma anche e soprattutto per dare una testimonianza: non per niente monsignor Pirovano volle che la residenza dei religiosi si chiamasse “Casa di Preghiera”, dove ci si potesse rifornire costantemente di energia spirituale per poi affrontare il lavoro sociale. Il terzo segno è la promozione della dignità della persona umana, in tutte le sue dimensioni. Il quarto, infine, è quello di vivere il Vangelo, essere «vangeli viventi», come don Calabria chiedeva ai suoi religiosi. Perciò siamo tutti chiamati a realizzare questa profezia qui a Marituba. E in questo senso mi appello ai religiosi e ai laici collaboratori perché diano grande attenzione alle nuove povertà, che a Marituba sono in forte espansione.

Mauro Colombo: Grazie a don Bertolini per questa “cornice” spirituale nella quale inserire tutto quello che viene fatto a Marituba: come giustamente diceva, non può essere tutto ridotto semplicemente a un impegno sociale, ci deve essere qualcosa di più...

Io ringrazio davvero di cuore tutti gli intervenuti e lascio la parola alla nostra Presidente per il saluto conclusivo.

Rosanna Pirovano: Solo per abbracciarvi idealmente tutti, dirvi che vi voglio bene e che spero di poterci presto abbracciare davvero. Erba è Marituba, e Marituba è Erba. Buona serata a tutti.